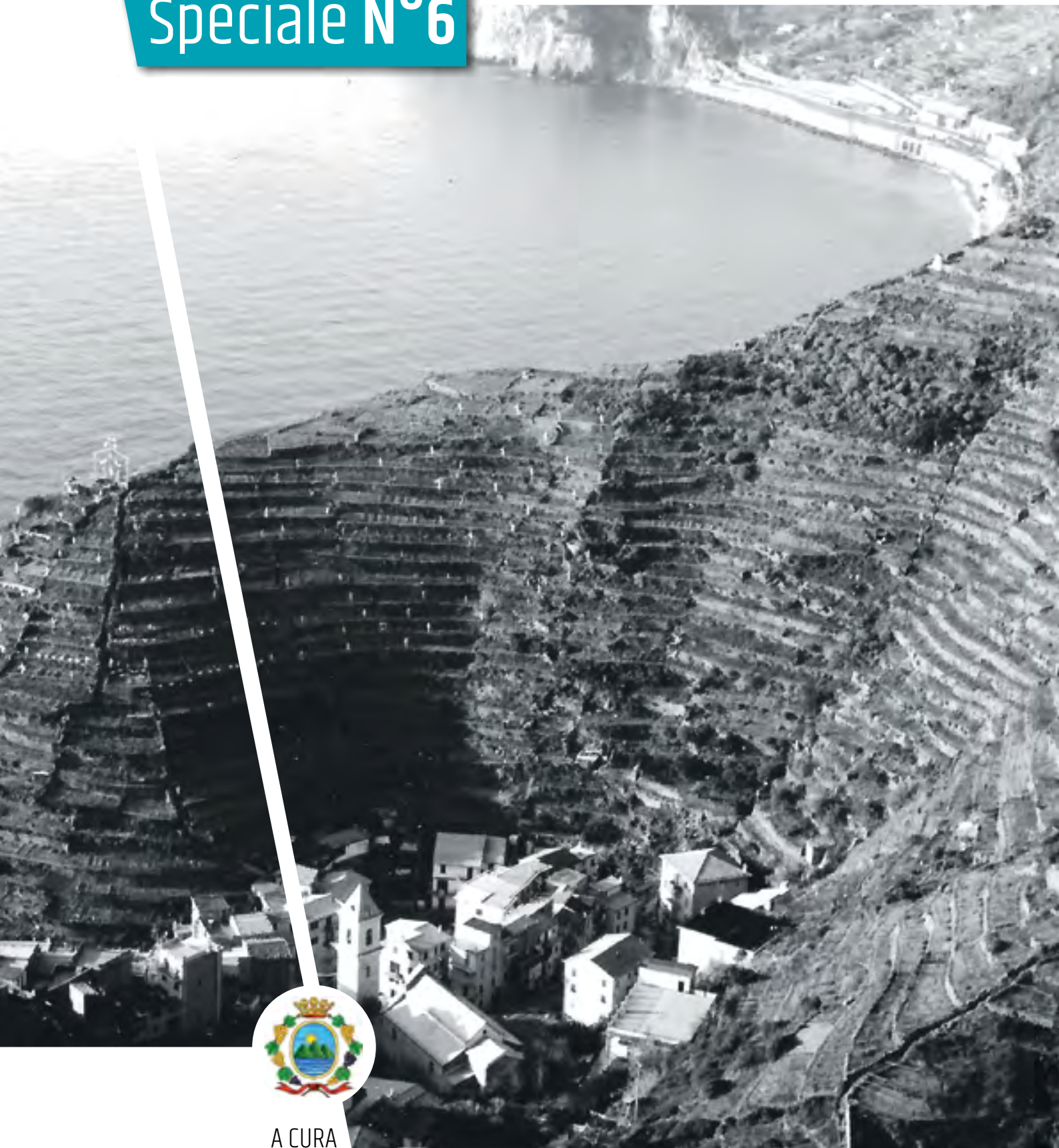


Via dell'Amore

Speciale della Comunità di Riomaggiore, Manarola, Groppo, Volastra

Speciale N°6



A CURA
DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI RIOMAGGIORE Speciale n°6 2022



SPECIALE A CURA DELLA COMUNITÀ
DI RIOMAGGIORE, MANAROLA,
GROPPPO, VOLASTRA

Speciale n°6

Iscrizione registro stampa
n cronol. 1745/2019 - RG n 609/2019

Direttore responsabile Roberto Spinetta

Realizzazione No Noise



Facebook
comune.riomaggiore



Twitter
COMUNE_RIO



Instagram
comune_riomaggiore

Sommario

Il passato ci racconta	pag. 4
Le origini	pag. 6
I documenti	pag. 14
Il vino nella letteratura	pag. 21

In copertina una **foto di archivio del borgo di Manarola**

Comune di Riomaggiore

Via T. Signorini 118 - 19017 Riomaggiore (SP)

P.IVA 00215200114

Tel. +39 0187 760211

Fax +39 0187 920866

Email: urp@comune.riomaggiore.sp.it

www.comune.riomaggiore.sp.it

Email Sindaco:

sindaco@comune.riomaggiore.sp.it



Editoriale

Documenti e storia, un contributo alla conoscenza del nostro territorio

Per l'Amministrazione comunale è prioritario mettere in luce le identità culturali dei nostri borghi perché è da lì che dobbiamo partire per accrescere la nostra consapevolezza come comunità e per poter far comprendere nel profondo la vera storia delle Cinque Terre a coloro che vengono a visitarle.

Da un lato, cresce l'esigenza di farci conoscere per quello che siamo, far emergere la nostra storia e le radici autentiche. Dall'altro, è diventato urgente rafforzare, attraverso la conoscenza, il senso di appartenenza degli abitanti alla comunità locale, promuovendo anche la trasmissione di saperi fra generazioni. Per questo, il Comune di Riomaggiore in questi anni ha contribuito alla pubblicazione di numerosi libri volti alla costruzione e custodia della memoria storica della nostra comunità, non come mera operazione retorica, ma come atto fondamentale per definire l'identità comune nel presente e nel futuro.

Se non saremo capaci di custodire e trasmettere la nostra memoria

storica, anche le ragioni del nostro stare insieme diventeranno un ricordo del passato, perdendo la loro rilevanza nel presente, ma soprattutto privando le future generazioni di un bene prezioso.

I giovani devono cogliere l'importanza di essere parte come cittadini consapevoli di una comunità e, potenziando il loro senso di appartenenza, riconoscerne i valori, sentirsi parte integrante di un patrimonio culturale che li rappresenta. Sul sito istituzionale del Comune è stata aperta una sezione "Documenti e storia" dedicata a raccogliere materiale relativo ai momenti più significativi delle vicende storiche che ci riguardano, documenti editi e inediti che fanno luce sul passato, descrizioni e rappresentazioni di letterati e uomini di cultura colpiti e affascinati dall'unicità del paesaggio.

La pubblicazione di documenti riguardanti la storia degli insegnamenti, l'attività agricola, la vita e la cultura materiale delle nostre comunità rappresenta uno strumento utile per accrescere la co-

noscenza della presenza e dello sviluppo dei nostri borghi nel corso dei secoli. Il progetto e i materiali pubblicati sono curati da Attilio Casavecchia, che sta portando avanti ormai da molti anni attività di approfondimento storico, con il contributo prezioso di Dorian Franceschetti nel curare le immagini fotografiche.

Il materiale prodotto fino ad oggi è stato raccolto in questo speciale, nel quale abbiamo inserito non solo informazione e approfondimento, ma anche esplorazione ed esperienza. Per questo, sono presenti cartine e percorsi consigliati per raggiungere gli insediamenti storici alla scoperta dei luoghi più nascosti. I tracciati e i sentieri proposti sono frutto di un grande lavoro di valorizzazione della rete sentieristica storica portato avanti da Davide Bozzo.

La sezione online sarà progressivamente integrata ed è a disposizione di tutti gli appassionati affinché possa essere occasione di ricerche e ulteriori approfondimenti del passato, anche da parte di studenti e studiosi, dentro e fuori al nostro comune.

Ringrazio di cuore Attilio, Dorian, Davide e tutti coloro che stanno lavorando per garantire questo prezioso percorso di conoscenza.

La Sindaca
Fabrizia Pecunia



Nuova sezione web
"Documenti e storia"

Inquadra il Qr Code dal tuo smartphone per accedere al contenuto

IL PASSATO CI RACCONTA

Documenti e immagini



Le tradizioni, i racconti tramandati di generazione in generazione, anche le leggende, costituiscono un patrimonio per le comunità che ne sono portatrici. Spesso anche le credenze che oggi sembrano rivestire un alone mitico racchiudono delle piccole o grandi verità.

Nelle Cinque Terre vi sono santuari molto venerati, le cui origini sono avvolte in un manto miracoloso che è difficile decifrare. In questo sentire comune esistono però un profondo significato e uno straordinario valore per le comunità: quei luoghi sacri hanno rappresentato un punto di riferimento essenziale e uno straordinario elemento di identità per chi è vissuto in questo territorio.

Tuttavia per meglio comprendere e conoscere il nostro passato occorre andare al di là del senso comune. È indispensabile frugare nelle pagine della storia alla ricerca di documenti che, anche in piccola parte, consentono di illuminare avvenimenti tanto lontani. È un percorso sicuramente impegnativo, apparentemente complicato, ma che riesce a svelare scorci inediti della nostra storia.

In genere, nel comune sentire, si pensa che le nostre comunità abbiano assistito passivamente alle trasformazioni sociali ed economiche del passato. Può essere sorprendente allora imbattersi in cronache del tempo o in molti documenti che parlano della straordinaria fortuna e del valore del vino delle Cinque Terre, definito da un commentatore del '500, "degno delle mense

di principi e re". Una fortuna che si è trasformata in ricchezza per le comunità, che settecento anni fa nel giro di alcuni decenni hanno fondato o ricostruito le chiese parrocchiali, abbellendole poi con splendidi rosoni, marmi e pitture.

È solo un esempio fra i tanti delle scoperte che si possono fare attraverso una ricerca che, man mano che procede, produce un effetto a catena.

La pubblicazione di questo primo gruppo di documenti rappresenta un contributo per approfondire la nostra storia, un materiale utilizzabile per compiere altre e più accurate ricerche. La conoscenza dell'eredità consegnata da tante generazioni che per secoli hanno impresso il loro lavoro in un territorio oggi apprezzato in tutto il mondo non è fine a sé stessa ma impone anche un atteggiamento più consapevole nei riguardi dell'ambiente in cui abbiamo la fortuna di vivere. Pensiamo al sistema dei muri a secco, che soltanto un secolo fa aveva una dimensione oggi difficilmente immaginabile. Le descrizioni del passato, dalla fine del medioevo all'età moderna, anche le immagini datate di qualche decennio devono indurre una consapevolezza profonda e atteggiamenti corrispondenti. Molte delle pietre che incontriamo percorrendo sentieri e attraversando vigneti sono passate in chissà quante mani, prima di trovarsi lì abbandonate oppure ancora in muri a secco di terreni ormai abbandonati. Non sono semplici sassi. Meritano rispetto.

I documenti contenuti in questo Speciale di "Via dell'Amore" costituiscono solo una piccola parte di ciò che attende la pubblicazione. Sarebbe auspicabile che anche altri ricercatori e studiosi decidessero

di pubblicare materiali che hanno in loro possesso nella sezione "Documenti e storia" del sito web del Comune di Riomaggiore.

È importante che questa Amministrazione abbia deciso di promuovere e incoraggiare questo lavoro. Tuttavia, chi vi partecipa oggi e chi vorrà lavorare nel futuro deve essere consapevole che questo progetto va al di là del momento attuale ed è e deve essere aperto, di tutti e rivolto a tutti.

Infine, vorrei sottolineare il lavoro

prezioso che ha svolto Dorianò Franceschetti nel curare le immagini fotografiche, molto più pulite e leggibili del materiale che gli è stato consegnato, e che sono diventate un tutt'uno con i testi.

Attilio Casavecchia



Approfondimento pubblicazione

La storia e la pietra

Percorso storico, attraverso le costruzioni, le chiese e i monumenti delle Cinque Terre.

Autore: A. Casavecchia, E. Salvatori

Editore: Parco Nazionale delle Cinque Terre

Inquadra il Qr Code dal tuo smartphone per accedere al contenuto

Sentieri e outdoor delle Cinque Terre



Approfondisci la rete sentieristica delle Cinque Terre

Inquadra il Qr Code dal tuo smartphone

Per secoli i sentieri delle Cinque Terre sono stati l'unico collegamento tra un paese e l'altro e tra questi e l'entroterra. Oggi la rete che si sviluppa per oltre 120 chilometri consente di apprezzare e visitare tutto il territorio, attraverso sentieri dalle diverse tipologie.

Fonte: Sito web del Parco Nazionale delle Cinque Terre

Le Origini

A differenza degli altri borghi delle Cinque Terre, di cui abbiamo notizia già nel XI secolo (Monterosso e Vernazza), per Riomaggiore, Manarola e Volastra occorre attendere il XIII secolo per avere i primi documenti scritti che riguardano il territorio del nostro comune. Con una particolarità: il nome Riomaggiore compare ancora più tardi.

L'attuale borgo costiero fu preceduto da una serie di insediamenti collinari di mezzacosta (Casinagora, Saricò, Lemmen, Casen, Montenero) i cui abitanti sarebbero poi scesi a valle soltanto quando il passaggio della Liguria orientale alle Repubblica di Genova garantì la sicurezza dei mari



Chiesa di S. Lorenzo di Volastra

10 maggio 1211, Volastra

Nella vendita fatta al Comune di Genova da parte di Begino, anche a nome del nipote Guibertino, del castello di Corvara per 1800 lire di genovini, è citato il distretto di Volastra, insieme a quelli sulla costa di Corniglia e Vernazza.

Su questo territorio al signore di Corvara è garantito il possesso delle sue altre proprietà e l'esenzione del pagamento dei tributi.

“Distretto” nel medioevo sta a significare un territorio sul quale un signore feudale esercita diritti. Nel nostro caso si può affermare che Volastra era il centro di riferimento del territorio che prende il suo nome.

(I libri iurium della Repubblica di Genova, I parte 3, a

cura di D. Puncuch, Regione Liguria e Società Ligure di Storia patria, Genova, 1998, doc.565)

1240, Volastra

La chiesa di S. Lorenzo di Volastra compare in un documento del 1240.

(I. Ivani, Le pievi di Ceula e Marnasco dal secolo XI al secolo XV, Moruzzi, Genova, 1914)

1241 – 1242

Fra Genova, Pisa e Federico II

Le cronache o i documenti che riguardano la guerra che oppose Genova alla rivale Pisa e all'imperatore Federico II non parlano esplicitamente del territorio di Riomaggiore, a differenza delle vicine Corniglia, Vernazza e Monterosso sulla costa e Carpena nell'entroterra. Forse non esistevano ancora fortificazioni da conquistare o da difendere. Tuttavia non possiamo escludere che le truppe di Oberto Pallavicino, vicario dell'imperatore, allontanate poi dai Genovesi, non abbiano toccato il nostro territorio nei loro spostamenti lungo la Riviera e le Cinque Terre *(U. Foglietta, Dell'Istorie di Genova, Heredi di G. Bartoli, Genova, 1597, libro IV)*

4 settembre 1251, Alleati di Genova La convenzione del monte Veggiorna (Verrugola)

Il 4 settembre 1251, gli uomini di Carpena e del suo distretto giurano fedeltà al Comune di Genova sulle falde del monte Veggiorna (probabilmente il Verrugola). Nel documento, insieme a tante località

dell'area del golfo spezzino, fra cui Pegazzano, Biassa, Fabiano, e della Val di Vara, Carpena, Debbio, Ponzò, Quartica, compaiono i nomi dei villaggi sovrastanti l'attuale Riomaggiore, con l'elenco degli uomini che li abitavano, i nostri avi.

Casen e Montenero: Enrico Lucense, Pedesino de Bonafesta, Aldebrandino de Salveto, Barcario, Natalino de Baldolo, Ardiello di Guibertino, Meglioreto e Mercaello, Giovannino da Bengepar, Duraello, Pietro de Alax(io), Guido de Dodo, Accatello e suo padre Bonaiuto, Giovannino da Gualandri, Montaletto, Giuntarino da Strenna, Guglielmo de Baldolo, Megliorino di Pietro, Montaletto di Benadio, Vitarello del q. Ugezzone di Carpena, Sozo di q. Beneto, Viscontino de Codeglia, Venturetto del q. Tardiolo, Baliano de Carpena.

Casinagora: Saluto di Quintavalle, Bonaiuto di Martino, Salveto di Durante, Bertolotto de Casinagora, Armanino di Bianco, Enrichetto e i fratelli, Pedesino, Enrico e Bonfiglio suo figlio, Bertolotto,

Strenna e altri figli, Bonafede, Giuntarino de Alegra, Benedetto, Bonsignore, Bochino e Bericeto fratelli di Benadio Vivaldo, Vita e Festarello fratelli, Guglielmo di Pedesino e Vitarello fratelli, Bongiovannino del q. Uberzone e Salveto de Benao.

Saricò e Lemmen: Vivaldo di Aicardi, Guglielmo del q. Vivaldo Cevao, Pietro Carcagno e suo figlio Mercato, Bertolino di Vivaldo, il fratello Vivaldino, Nicolao, Giovannino di Salveto, Pietro di Pagano, Festa de Saricò, Guglielmino di Sibilìa, Giovannello de Alamana, Vigneto Xarra, Tealdino de Busono, Nicolao suo fratello, Bonamico di Fresoni, i fratelli Giuntarello e Mercato, Martignone Ravarano, Ardito Boninsegna e Saporito suo figlio, Strenarello de Benna, Raimondino de Spiga, Grimaldino de Tardiano, Bonvillano, Rollandetto, Boninsegna, Benemato Bertolotto, Vegneto de Lemmen, Giovanni de Lemmen, Buonafede de Preti, Manuele Festarello, Molzafico, Rosso suo figlio e i suoi fratelli e figli, Strenarello de Preti, Festa de Preti, Giovannino de Boninsegna.

(*I libri iurium della Repubblica di Genova*, I parte 6, a cura di E.Pallavicino, cit., 2000, doc. 1097)

Gli uomini chiamati a giurare fedeltà al Comune di Genova erano i capifamiglia. Un semplice calcolo, ci consegna un numero elevato di famiglie, circa 80, disseminate in alto, lontano dal mare.

1254, L'arbitrato di Firenze fra Pisa e Genova

Per decidere la sorte di terre e castelli della Riviera di Levante, i Fiorentini furono incaricati di dirimere la questione in veste di arbitri. Con una pronuncia assunta nella cattedrale di Santa Reparata l'11 dicembre 1254, vennero assegnati a Genova Levanto, Monterosso, Vernazza, Corniglia e il castello e le terre di Carpena. A quest'ultima erano legati anche i villaggi di Saricò, Lemmen, Casinagora e Montenero, anche se non esplicitamente citati.

(*I libri iurium della Repubblica di Genova*, cit., I parte 6, doc. 1030)

1273, Manarola e il suo castello

A Genova la lotta fra ghibellini (Doria e Spinola) e guelfi (Fieschi e Grimaldi, sostenuti da Carlo D'Angiò, re di Napoli) ebbe ripercussioni anche nelle Cinque Terre.

Per respingere le forze guelfe, nel 1273, Giacomo Squarciafico, con 14 galee, si portò sopra Manarola, il cui castello era tenuto da Nicolò Fieschi, men-



Particolare dell'abitato di Casinagora



Resti del Castello di Manarola

tre Oberto Doria occupò La Spezia e il suo castello. Squarciafico “espugnò e arse” la fortificazione in mano ai guelfi.

(U. Foglietta, *cit.*, libro V)

Manarola, Volastra, Saricò, Lemmen, Casinagora e Montenero nella podesteria di Carpena

Il 28 giugno 1273, Oberto Doria, capitano del Comune e del popolo di Genova, anche a nome di Oberto Spinola, suo consocio, stipulò una convenzione con gli uomini delle comunità del distretto di Carpena, di Manarola e Volastra per costituire una podesteria che le comprenda.

La formazione di una vera e propria entità amministrativa, retta da un podestà, nominato dal Comune, rappresentava il riconoscimento del ruolo che queste comunità, comprese fra il mare, l'area del golfo spezzino e la val di Vara, avevano nel sostenere la lotta di Genova, dominata dai Ghibellini, contro i Guelfi, in particolare i Fieschi. Non a caso la convenzione prevedeva due esplicite condizioni. Il Comune si impegna a non inviare come podestà qualcuno che appartenesse all'Albergo dei Fieschi o che fosse imparentato con essi fino al quarto grado. Inoltre si assicurava soccorso e difesa, e, nel caso che la guerra avesse prodot-

to danni, a risarcire gli stessi con beni confiscati agli avversari.

Le comunità interessate sono quelle comprese nel distretto di Manarola e Volastra, rappresentate dai sindaci Aldobrandino q. Guadagno e Durato q. Bestardo, e quelle comprese nel distretto di Carpena, come Lemmen, Saricò, Casinagora e Montenero, accanto a Biassa, Fabiano, Pegazzano, Quaratica, Ponzò, Codeglia, per citarne alcune. Fra i sindaci di queste comunità vi era Ravarano di Casinagora.

Una considerazione: Manarola e Volastra sono identificate come territorio sufficientemente omogeneo e distinto dalle vicine comunità, legate più strettamente a Carpena.

(*I libri iurium della Repubblica di Genova*, I parte 5, a cura di E.Madia, *cit.*, 1999, doc. 857)

1276, Ancora sulla chiesa di Volastra

Nell'elenco delle decime per soccorrere la Terra Santa del 1276, compare ancora Volastra come unica chiesa esistente nel territorio dell'attuale comune. La decima che questa chiesa doveva conferire non è molto elevata, di poco inferiore alla chiesa di Corniglia, ma assai minore di quella di Vernazza. (G. Pistarino, *Le pievi della diocesi di Luni*, parte I, Istituto internazionale di studi liguri, La Spezia, 1961, pp. 61 e 68)

Sul luogo sacro doveva gravitare la popolazione del distretto di Manarola e Volastra. E i villaggi sopra Riomaggiore? Un testamento redatto dal Notaio Giovanni Bono di Biassa il 22 ottobre 1303 è indicativo. Brunda q. Cavagnolo di Lemmen esprime la volontà di essere sepolta presso la chiesa di S. Martino di Biassa, a cui lascia due soldi di genovini. (A.S.G. *Notai antichi*, Bono Giovanni, 145)

La gente che abitava in alto sul mare aveva come riferimento la chiesa di Biassa, nei cui resti sono ben vi-



Il rudere della chiesa di San Martino di Biassa



Il rudere della chiesa di San Martino di Biassa

sibili ancora tre porte di entrata. Secondo una consolidata tradizione locale, ciascuna serviva per accogliere i fedeli di tre versanti: Carpena, Biassa e i villaggi dell'attuale Riomaggiore.

Le comunità crescono. I contadini conoscono il mare

Nella seconda metà del XIII si assiste a uno sviluppo delle comunità presenti nell'attuale comune, con nuovi rapporti commerciali, legati ad approvvigionamenti di generi alimentari e alla vendita del vino, il prodotto che si afferma come la principale merce da scambiare. Ai tradizionali rapporti con l'entroterra (Carpena, Biassa) si accompagnano i crescenti legami con Genova, attraverso il mare, nuovo orizzonte per gli antichi contadini.

Pubblichiamo alcuni dei documenti che attestano questo mutamento.

24 maggio 1260 – **Armanino del fu Mercato e Vivaldino del fu Pietro Calcagno di Lemmen** dichiarano di aver ricevuto da Nicola Leccanozze cinque mine di miglio, per cui s'impegnano a pagare la somma di 60 soldi di genovini per la prossima festa di San Martino.

25 luglio 1262 – Bonagiunta de Frexa vende a **Recordato di Volastra** metà della terza parte della

barca "Rosa" per il prezzo di 100 soldi di genovini.

8 gennaio 1274 – Marino, macellaio al Molo, e Ricobono de Mascallana, soci, noleggiavano a **Trencherio da Montenero** una barca, chiamata Guadagnaben, per andare a Montenero e caricare una quantità di vino.

26 aprile 1277 – **Guido de Careto da Manarola** vende per soldi 30 a Benvenuto da Monterosso due mezzarole di vino della sua terra de Coxolla, posta presso Manarola. Il vino sarà pronto per la metà di ottobre. (Una mezzarola corrisponde a circa 160 litri di vino)

1 e 3 maggio 1277 – **Benvenuto de Casinagora de Montenero**, per sé e per suo padre Bonavita riceve da Bonincontro da Monterosso soldi 26, per i quali a metà di settembre darà in Monterosso due mezzarole del miglior vino.

15 novembre 1277 – **Andriolo da Loveto da Manarola**, per lire 4 e soldi 10 vende a Benvenuto da Monterosso, taverniere, 10 mezzarole di vino del migliore, che producono le sue vigne.

4 gennaio 1278 – **Rollandino di Manfredo da Volastra** vende a Buongiovanni, macellaio al Molo 9 metrete e mezzo di vino per lire 8.

(la metreta equivale a mezzarola)

29 marzo 1281 – **Pietro di Paganino e Ogerino di Venuto da Montenero** comprano per lire 6 e soldi 16 da Rollando da Recco, maestro d'ascia, uno schifo [imbarcazione] di cubiti 10 e mezzo.

31 maggio 1281 – **Giovanni Boninsegna, Giovanni de Martignaco, Nicolò Buxoni e Bonfiglio, tutti di Montenero**, alla presenza di Martino da Zolasco, scrivano, comprano da Pietro d'Uscio maestro d'ascia, uno schifo nuovo per lire 6 e soldi 10.

(Per chi volesse approfondire: A. Ferretto, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante*, Atti della Società Ligure di Storia Patri, XXXI, I e II, 1901 e 1903; G. Falco, *Le carte del monastero di S. Venerio del Tino*, I (1050-1200), II (1200-1300). Torino, 1917 e 1933; G. Falco e G. Pistarino, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere*, Biblioteca della Deputazione Subalpina di Storia Patria, CLXXVII, Torino, 1955; Archivio di Stato di Genova, *Notai antichi*, Bono Giovanni, 145. Su questo notaio si può consultare anche G. Bisi, *Il cartulario di Giovanni Bono di Biassa* (1299-1304), Tesi di Laurea, Università di Genova, a.a. 1963/64

1300, Compare il nome di Riomaggiore

In alcuni atti del notaio Giovanni Bono di Biassa vi trovano espliciti riferimenti alla località di Riomaggiore, che fino ad allora non è citata come toponimo.

Il 9 maggio 1300 il notaio redige un documento in cui Rollandino di Riomaggiore risulta debitore di 10 soldi di genovini nei confronti di Rustichino di Quaratica, che fa testamento. Poco anni dopo, il 9 febbraio 1304, Bonaccorso di Riomaggiore è testimone in un atto riguardante un prestito erogato da Derisio di Manarola. Tre giorni più tardi, il 12 febbraio, in una compravenda relativa ai diritti su un pezzo di terra, fra i confini che delimitano il bene, è citato il canale che sfocia a **Rimazorio**. Infine, il 15 marzo dello stesso anno, alcuni uomini di Carpena vendono una terra a Giunrtarino q. Viviano di Saricò posta a Riomaggiore. (A.S.G. *Notai antichi*, Bono Giovanni, 145)

Non si tratta solo di una indicazione di un luogo, genericamente collocato nel distretto di Carpena. Sappiamo anche che è abitato, come ci suggeriscono Rollandino e Bonaccorso, citati da Giovanni Bono. Con tutta probabilità la necessità di dare continuità e rendere più agevole il commercio del vino ha consigliato ai contadini delle colline di cominciare a spostarsi in basso e a vivere vicino al mare.

1335, Chiesa di Santa Maria di Montenero

L'11 aprile 1335 Bonafede figlio del q. Robulo Taravasio di Montenero lascia 5 soldi alla chiesa di Santa Maria di Montenero, Si tratta del primo documento che attesta la presenza della chiesa, già costruita negli anni precedenti. (Il documento del notaio

Andriolus Caytus è citato in I. Ivani, *Le pievi di Ceula e Marnasco*, cit.)



Chiesa di Santa Maria di Montenero



1338, Fondazione della chiesa di Manarola

Sul lato destro della facciata della chiesa di Manarola è collocata l'epigrafe che ricorda la data di costruzione dell'edificio sacro.

Nel nome di Cristo amen. 1338 nel mese di agosto questa chiesa da parte del comune e degli uomini di Manarola e Volastra fu fondata sotto il titolo della nascita della Vergine Maria. Amen

Una curiosità: oggi la chiesa è intitolata a S. Lorenzo. L'inversione del titolo fra la chiesa di Volastra, originariamente dedicata a S. Lorenzo, e quella di Manarola avvenne nel XVI secolo.

1340, inizia la costruzione della chiesa di Riomaggiore

Una epigrafe, situata sul lato sinistro del portale laterale della chiesa ricorda l'inizio dell'edificazione di S. Giovanni Battista.

Il giorno 8 novembre 1340 fu fondata questa chiesa in onore di Dio e del beato Giovanni Battista, ci fu data la licenza dal venerabile signore padre vescovo lunense Antonio Fieschi, essendo massari Stefano di Durato, Venturino di Zohenco, Pietro di Angelino e Strena di

Polo e i seguenti Giovanni di Seroto, Guglielmo di Tommaso e Dulcato di Adorneto, l'anima dei quali riposi in pace. Amen.

Una considerazione: la chiesa fu edificata su licenza, oggi diremmo autorizzazione, del vescovo di Luni, ma la sua costruzione fu opera della comunità di Riomaggiore, come attesta il riferimento esplicito ai massari, che amministravano i beni e le risorse.

1345, Podesterie di Manarola e Riomaggiore

Intorno alla metà del XIV secolo si assiste progressivamente alla disgregazione dell'antica podesteria di Carpena, il cui centro nell'entroterra aveva perso rilevanza rispetto alla Spezia e ai borghi sul mare.

Nel 1343 alla Spezia fu costituita una podesteria autonoma, suddividendo quella di Carpena, a cui rimasero aggregati, oltre a Biassa, Pegazzano, Fabiano, Quaratica e Codeglia, anche Riomaggiore e Manarola. Appena due anni più tardi però, nel 1345, dal territorio di Carpena furono staccate due nuove podesterie, quella di Manarola e Volastra e quella di Riomaggiore, comprendente oltre al nuovo centro sul mare gli antichi borghi di Casinagora, Saricò e Lemmen. (*Spedie iura*, a cura di G. Turra Biavaschi, Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini, La Spezia, 1985)

I centri sulla costa avevano completato il processo di autonomia dall'entroterra.



Itinerari a piedi per gli antichi nuclei di crinale

Lungo i sentieri storici alla scoperta delle origini di Riomaggiore e Manarola



Montenero (*Munteneigru*)

La via principale per raggiungere Montenero da Riomaggiore è la cosiddetta «Via Grande», l'ampia e comoda mulattiera lastricata realizzata, in parte allargando sentieri preesistenti, al fine di consentire il transito della processione con il quadro della Madonna in occasione dell'incoronazione del 1893. Originariamente la strada partiva dalla Compagnia, nei pressi della porta del paese, da cui il nome dell'attuale Via del Santuario. Oggi, invece, ha inizio in località Lavaccio, da dove segue il corso del Rio Maggiore fino a *Lupinau*, quando, lasciata a sinistra la strada per Tramolino, una possente scalinata la immette nella valle del *Ria*. La Via Grande costeggia l'affluente del Rio Maggiore fino a monte della località *Bargon*, oltre la provinciale litoranea, per poi svoltare bruscamente a destra e continuare a salire fino alla Fontana dei *Giandran*, da dove prosegue in quota verso Montenero. La Via Grande, lungo la quale è installato un percorso di edicole votive, è inserita nella REL (Rete Escursionistica Ligure) come sentiero 593, anche se, facendo parte del più ampio itinerario denominato Sentiero Verde Azzurro, è segnata come SVA.

Pur essendo senza dubbio il sentiero più comodo per arrivare a Montenero, la Via Grande non è l'unico né il più antico. In origine, infatti, per raggiungere il santuario erano utilizzati soprattutto due sentieri che, partendo dal paese, risalgono le ripide pendici del colle attraverso un percorso di crinale: la *Scainada* e il *Piazu*. La prima è una bellissima scalinata di pietra che, partendo dal bastione di San Giacomo alla

Marina sale fino in *Loca*, per poi raggiungere il *Lisi* oltre il cimitero e sbucare sulla litoranea nei pressi del bivio per Riomaggiore. Un tempo, prima di essere tagliata dalla carrozzabile, la scala proseguiva la sua ascesa senza soluzione di continuità per arrivare sul lato ovest del piazzale del santuario, nello stesso punto in cui giunge la Via Grande. Oggi, invece, dopo un tratto obbligato di asfalto, il sentiero, che è segnato come 593V, riprende a salire più a est sul sedime della «strada vicinale di Vallescura», che ha termine proprio di fronte al sagrato del santuario. L'altra scalinata, quella del *Piazu*, sale da *Trarcantu* lungo il crinale della Costa del Fuso per poi incontrare la carrozzabile dai *Tugnae* e confluire nell'originario tracciato della *Scainada* appena sopra il bivio, in località Piaggio, dalla quale prende il nome. Questo sentiero, a differenza del primo, non è inserito nella REL, non è mai stato segnato ed è attualmente infrascato, tanto che ormai non viene più utilizzato per raggiungere il santuario. Infine, per completezza, bisogna segnalare che Montenero è raggiungibile anche attraverso la «Via di Casen», che si stacca presso l'omonima località dalla provinciale litoranea e arriva sul lato orientale del piazzale del santuario. Questo sentiero, inserito nella REL come 593C, è stato recentemente dotato di un percorso di edicole votive simile a quello della Via Grande.

Cacina (*Cazinagua*)

Per raggiungere questo antico insediamento da Riomaggiore occorre seguire la citata Via Grande (SVA) da Lavaccio fino in località *Lupinau*.

Qui, nei pressi di una piccola croce, lasciata sulla destra l'imponente scalinata che sale verso Montenero, si imbecca sulla sinistra la bella mulattiera lastricata che segue il corso del Rio Maggiore, inserita nella REL come **533** e la si percorre, costeggiando il colle di *Bargon*, fin oltre la provinciale litoranea in località Tramolino, dove, superato l'omonimo ponte di pietra, il sentiero prende quota attraverso un paio di tornanti. Più avanti, si imbecca sulla destra la scalinata della *Trama*, segnata come **533V**, la quale per mezzo di antichi gradini levigati dal tempo, sale fino a Cacinagora. Il nucleo è raggiungibile, più comodamente, anche scendendo dalla Strada dei Santuari (**530**), lungo la quale, in un punto segnato da un apposito pannello informativo, si stacca una breve scalinata (**533V**) che scende verso le case di Cacinagora.

Lemmen (*Limen*)

Per raggiungere Lemmen da Riomaggiore vi sono due alternative. La prima, una volta saliti a Montenero, è quella di utilizzare il tratto di **SVA** immediatamente successivo alla Via Grande, quello che parte sul retro della foresteria del santuario. Il sentiero, seguendo un percorso di crinale, giunge in località Casarino e da qui si immette nella Val di Serra, che taglia restando in quota fino all'omonimo fosso, per poi giungere al nucleo storico nei pressi della chiesetta di San Bernardo. Il successivo tratto di **SVA**, invece, può essere utilizzato per scendere a Lemmen dal Telegrafo. La seconda possibilità è quella di salire all'insediamento partendo dalla provinciale litoranea, prendendo il sentiero che ha inizio nei pressi dell'imbocco della galleria di Serra, lato Riomaggiore, e che sale verso l'antico nucleo seguendo un percorso di crinale. Questo sentiero, denominato «strada comunale della Costa di Serra», non è inserito nella REL né segnato.

Cerricò (*Saricò*)

Il modo più semplice per raggiungere questo insediamento è quello di seguire lo stesso tratto di **SVA** che da Montenero risale il crinale verso Lemmen. Giunti in località Casarino, tuttavia, è necessario ignorare la brusca svolta a destra del Sentiero Verde Azzurro e continuare sul crinale percorrendo il breve raccordo che conduce alla Strada dei Santuari. Si imbecca quindi questo tratto in salita e asfaltato del **530** e lo si segue lungo una serie di tornanti, fino a quando, poco prima della diramazione per la cava di Schiappacasse e la Scala Santa (**530C**), si scorge sulla destra, al di là di una sterrata che conduce a un'abitazione, il bre-

ve sentiero che scende a Cerricò attraverso il bosco di cerri da cui il nucleo prende il nome. Un tempo, tuttavia, esisteva una via più diretta per raggiungere Cerricò da Riomaggiore, la quale permetteva di arrivare al borgo senza passare da Montenero. Si tratta della «strada comunale del Terzo», che si stacca dal **SVA** poco sopra *Lupinau*, alla fine della scala che immette la Via Grande nella valle del *Ria*. Dopo aver incontrato la provinciale litoranea, il sentiero raggiunge nuovamente il **SVA** nei pressi della Fontana dei *Giandran*, dalla quale, con un tratto ancora oggi percorribile, si immette nella Strada dei Santuari (**530**). Un tempo, prima della costruzione della sterrata, si congiungeva con la «strada comunale di Casarino» proveniente dal Montenero, conflueno con essa nella «strada comunale del Monte», la quale, sempre su un percorso di crinale, raggiungeva Cerricò e di qui proseguiva per il Telegrafo tagliando in alto la Val di Serra. Da segnalare, infine, un percorso che permette di raggiungere Cerricò da Lemmen attraverso un sentiero non segnato e attualmente infrascato, il quale si stacca dal **SVA** sul lato orientale della chiesetta di San Bernardo per inoltrarsi nella parte sommitale della Val di Serra lungo l'omonimo ruscello e da qui salire all'antico nucleo.

San Martino il Vecchio

I ruderi della chiesa di San Martino il Vecchio si trovano sulle pendici del monte Verrugoli, al di là dello spartiacque principale che divide la riviera delle Cinque Terre dalla Val di Vara e dal Golfo della Spezia. Il modo migliore per raggiungerli a piedi da Riomaggiore è salire a Montenero e poi, seguendo lo stesso percorso che porta a Cerricò, arrivare fino a imboccare il **530C**, la diramazione della Strada dei Santuari che conduce alla cava di Schiappacasse e di qui, attraverso l'imponente Scala Santa, al crinale, nei pressi del Bivio Bramapane sull'Alta Via delle Cinque Terre (**AV5T**). Da qui bisogna prendere il sentiero **523C**, che in questo punto segue il sedime di una strada asfaltata che scende verso la Sella di Carpena, e dopo qualche centinaio di metri, poco prima dell'osteria Paradiso, prestare attenzione a individuare sulla destra il ripido sentierino privo di ogni indicazione che scende verso ciò che resta dell'antica chiesa.

Volastra (*Vuastra*)

Sono tre i sentieri principali che da Manarola salgono verso la frazione di Volastra. Il più importante, nonché il più comodo e più recente, è quello che, partendo dal parcheggio dietro la chiesa parrocchiale, segue il corso del Rio

Groppo a lato della strada carrozzabile fino in località Pié di Fiesse, dove inizia a salire verso Volastra attraverso un percorso di crinale. Questo primo sentiero è inserito nella REL come **506**. Il secondo, invece, pur avendo inizio dal medesimo parcheggio, anziché inoltrarsi nella valle, comincia subito a salire lungo il crinale della *Costa de Canpu*, innestandosi al **506** in località *Capusan*. Questo sentiero non è attualmente inserito nella REL, ma nella vecchia classificazione provinciale del CAI era segnato come 6. Il terzo itinerario, che diversamente dai primi due non è mai stato segnato, è quello della *Donega*, che ha inizio a Punta Bonfiglio e sale verso Volastra lungo un ripido ma molto panoramico percorso di crinale. Questo sentiero, attualmente non percorribile, sarà a breve oggetto di un intervento di riqualificazione da parte del Comune di Riomaggiore.

Occorre annotare, infine, che Volastra è raggiungibile anche passando attraverso la frazione del Groppo seguendo i sentieri **506C** o **506V**: il primo è un itinerario di fondovalle che, transitando nei pressi della fontana del *Vistun*, giunge direttamente al borgo collinare, mentre il secondo è un percorso di crinale che va a intersecare la Strada dei Santuari.

Il **530**, del resto, avendo inizio al Telegrafo e terminando a Volastra, costituisce un'altra possibile via per raggiungere a piedi l'antico santuario di Manarola.

Testo di Davide Bozzo



Scarica la brochure
con la mappa
e le illustrazioni del
disegnatore Mario Pegollo

Inquadra il Qr Code
dal tuo smartphone

I documenti

A volte ritornano alla luce documenti del passato che ci fanno comprendere meglio la storia delle nostre comunità. Carte di archivio, documenti delle famiglie o anche opere in pietra e in marmo che per circostanze casuali sono state lontane dallo sguardo di chi vive nei nostri borghi. La pubblicazione di questi materiali è un contributo alla comprensione del passaggio della storia sulle nostre comunità.



Due massari, un santo e un notaio

L'11 giugno 1633 Lorenzo Bonanni, notaio residente a Riomaggiore, è chiamato dai massari della chiesa di S. Giovanni Battista ad attestare quanto raffigurato in un'opera di marmo collocata sul nuovo pulpito. La data non è casuale: 1633 è scolpito in bella evidenza nella parte inferiore del parapetto, a indicare l'anno della sua costruzione, con accanto i nomi dei due massari in carica, gli stessi che compaiono nel documento notarile: Luca de Paoli e Gio Geronimo Franceschetti, definiti in latino come "aediles".

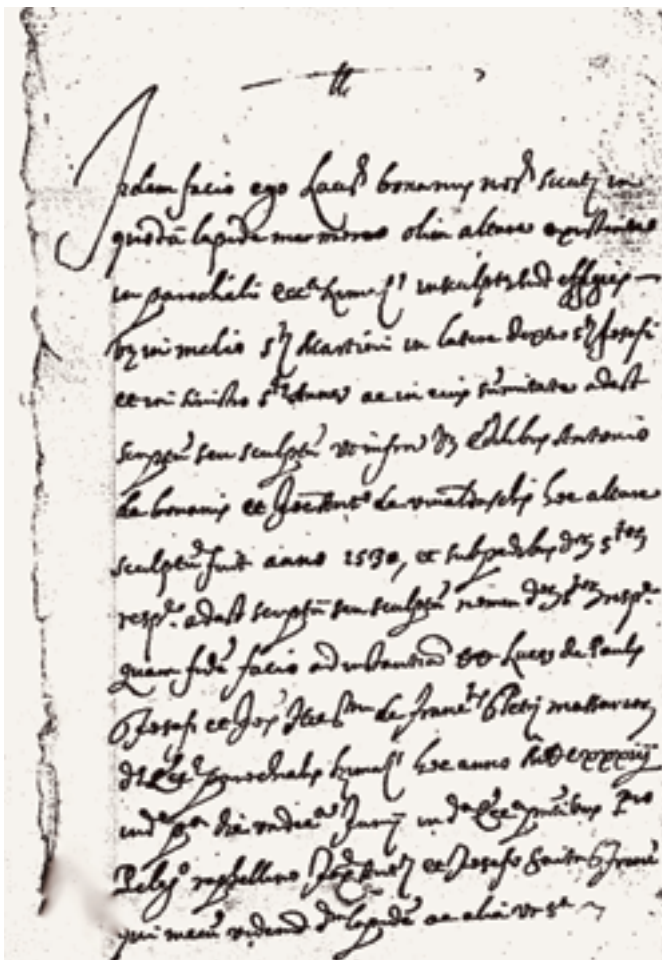
Questo è il contenuto dell'atto notarile:

"Faccio fede io Lorenzo Bonano notaio che in una lapide marmorea già altare esistente nella chiesa parrocchiale di Riomaggiore sono scolpite le effigi in mezzo di S. Martino nel lato destro di S. Giuseppe e nel lato sinistro di S. Anna e che nella sua parte superiore si trova scritto e scolpito come di seguito essendo massari Antonio de Bonani e Gio Antonio de Vivaldeschi questo altare fu scolpito nell'anno 1530 e sotto i piedi di detti Santi si trova scritto e scolpito il nome di detti Santi. Faccio fede a richiesta di Luca de Paoli q. Geronimo e Gio Geronimo Franceschetti q. Pietro massari della chiesa parrocchiale di Riomaggiore in quest'anno 1633 indizione prima nel giorno 11 giugno nella detta chiesa alla presenza di Pellegrino Rafellino di Gio Antonio e di Giuseppe Gaeta q. Francesco che con me hanno osser-

vato la lapide e le altre cose descritte.”

(Archivio di Stato di Genova, *Notai Antichi*, notaio Lorenzo Bonani, 5366)

L'atto suscita alcuni interrogativi. Innanzitutto c'è da chiedersi perché i massari sentono la necessità di far redigere un documento da un notaio per descrivere l'opera, compresa la sua datazione (1530). La risposta non è del tutto semplice. Dal documento sappiamo che questo altorilievo in marmo era originariamente un altare già presente nella chiesa. Con l'atto notarile, con tutta probabilità, si attesta il suo trasferimento nel nuovo pulpito, come patrimonio della comunità. Ma dove si trovava questa “lapide marmorea”? La costruzione di una cappella dedicata a S. Martino era stata disposta da Gasparino q. Enrico con lascito testamentario datato 10 gennaio 1387, pochi decenni dopo la costruzione della Chiesa di S. Giovanni Battista (1340) (Archivio Vescovile Lunense, *Parrocchiali*, Riomaggiore, 18/4/1). Ma non siamo certi che questa cappella fosse stata successivamente dotata di un altare marmoreo. Una leggenda popolare riferisce che un altare con l'effigie di S. Martino fu portato dall'antica chiesa di Biassa, S. Martino *Vecchio*, quando più in



basso fu costruita la nuova chiesa parrocchiale, come testimonianza dell'antico rapporto fra i centri abitati sopra Riomaggiore (Lemmen, Saricò, Casinagora) e la comunità al di là dei monti. Tuttavia l'iscrizione alla sommità, indica che la lapide marmorea è stata scolpita nel 1530, quando erano massari Antonio Bonano e Gio Antonio Vivaldesco, nomi che rimandano a famiglie di Riomaggiore (Vivaldesco può essere una deformazione di Vivaldi).

Un'altra questione riguarda uno dei santi raffigurati. Ubaldo Formentini, nell'articolo *Montenero e Riomaggiore e le loro opere d'arte*, pubblicato in occasione del 50° anniversario dell'incoronazione della Madonna di Montenero (Genova, 1947), ha affermato che il santo alla destra di S. Martino è S. Gioacchino, come del resto è riferito anche da tradizioni popolari. A questo proposito occorre sottolineare che il documento sopra riportato è stato redatto da un notaio di Riomaggiore su richiesta dei massari della chiesa e con la presenza di altri due testimoni, tutti appartenenti a famiglie di Riomaggiore. Si può ritenere che la loro indicazione corrisponda all'originaria denominazione dei santi scolpiti nel marmo.

Ricette e canzonette

Un manoscritto, trovato casualmente a Riomaggiore, contiene quarantuno ricette per curare diverse malattie, alcune anche gravi, e due canzonette, una delle quali riguardante la vittoriosa resistenza dei Genovesi contro Austriaci, Inglese e Piemontesi nel 1747.

Il manoscritto ha un piccolo formato, poco più di quindici centimetri per undici, ed è costituito da 30 fogli, tenuti assieme da un filo sottile. L'autore è sconosciuto. Dalle ricerche compiute queste carte ingiallite dal tempo potrebbero essere appartenute a Domenico Maineri, chirurgo vissuto a Riomaggiore nel '700.

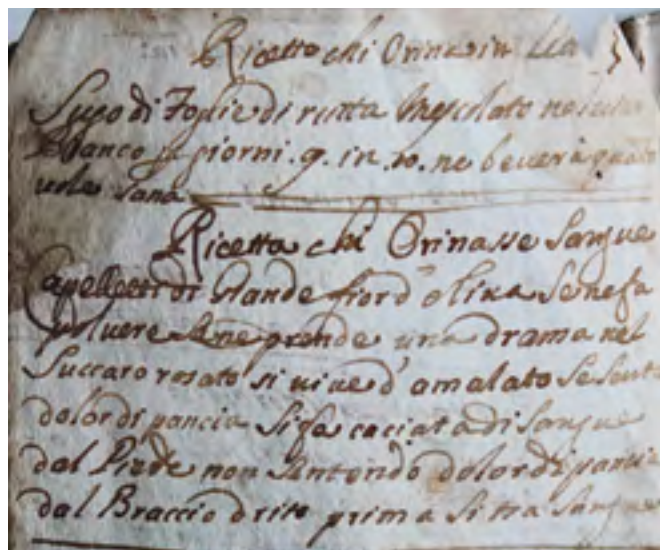
Il documento è molto importante: ci regala una inedita testimonianza su pratiche terapeutiche popolari vecchie di circa due secoli e mezzo, a volte sconfinanti nella magia.



Pubblichiamo qui alcune ricette e buona parte della canzonetta del 1747.

Ricetta per l'enuresi. Si prende l'estratto di foglie di ruta mescolato nel vino / bianco per 9 o 10 giorni. Se ne può bere a volontà. Guarisce.

Ricetta per l'ematuria. Si prendono i cappucci della



ghiande e fiori d'olivo, si rendono / polvere. Si prende una dramma [poco più di tre grammi] del preparato e si / mette nello zucchero rosato. Si osserva l'ammalato. Se sente / dolori di pancia si esegue un salasso / dal piede. Se non si sente dolori di pancia / si toglie sangue prima dal braccio sinistro.

Ricetta per la pleurite o mal di punta. Si prende rosso d'uovo fresco, miele nostrale / o di Spagna, tanta calcina vergine / della dimensione di una noce.

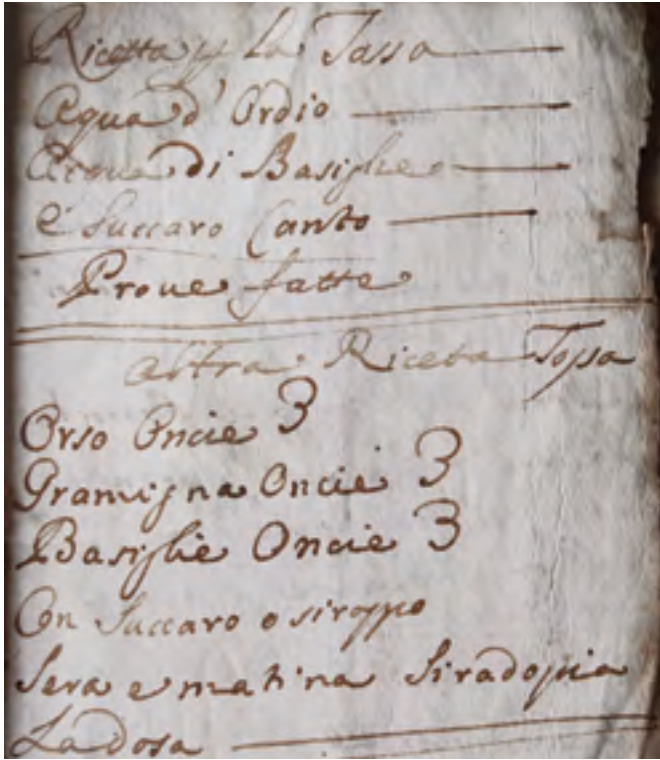
Si mescola tutto insieme / e si spalma caldo in una stoppa per 3 o 4 volte dove / si sente il dolore. Ricetta sperimentata con buon risultato.

Ricetta per la scabbia. Si prendono sei once di acqua di rosa, / sei once di arance amare, / un'oncia e mezza di sublimato, si / bolle tutto insieme. Si applica il preparato alle parti colpite, non unguendo però / le parti delicate che si coprono con un grande fazzoletto.



Ricetta per la tosse. Metti insieme acqua d'orzo, / acqua di finocchio di mare / e zucchero candito. Prove fatte più volte.

Altra ricetta per la tosse. Metti insieme tre once d'orzo, / tre once di gramigna, / tre once di finocchio di mare / con zucchero o sciroppo. / Si prende alla sera e alla mattina si raddoppia la dose.



Ricetta per i fanciulli che soffrono di vermi. Donnette / si pronuncia come scrivo. / Giobbe che si ricoprì di vermi e per / virtù di Dio i vermi nacquero



e i vermi / furono vinti – e alla sera si dice – i vermi / furono incantati – segnandovi una croce per / tre volte al mattino – scoppiate! E ho fatto il segno della croce perché sia salvato mio figlio.

Canzonetta nuova

da Livorno è partita / una grossa
 Armata inglese / per venire a bombardare / la
 Repubblica genovese

(ritornello)

L'ammiraglio inglese bordeggiava /
 dalla Lanterna gli sparavano / le mura
 un brutto luogo / dappertutto
 facevano fuoco

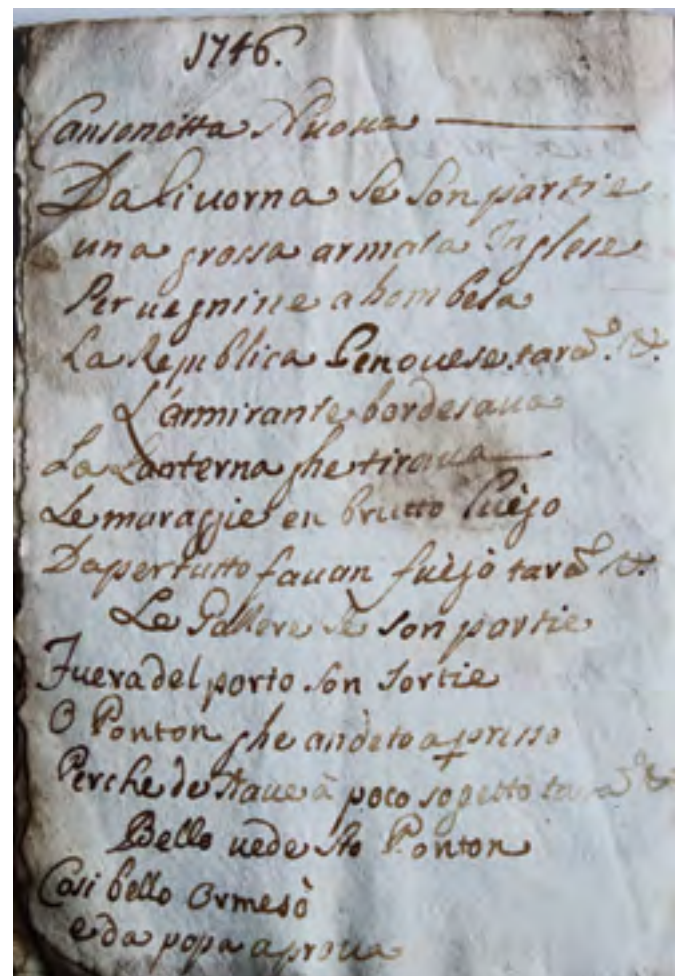
(ritornello)

Le galee sono salpate / sono uscite
 fuori dal porto / il pontone gli è andato dietro / per-
 ché ha poca soggezione
 delle navi nemiche

(Ritornello)

Bello vedere questo pontone / così ben difeso con
 corde da ormeggio / da poppa prora.

Erano convinti di bombardare. / conviene portare



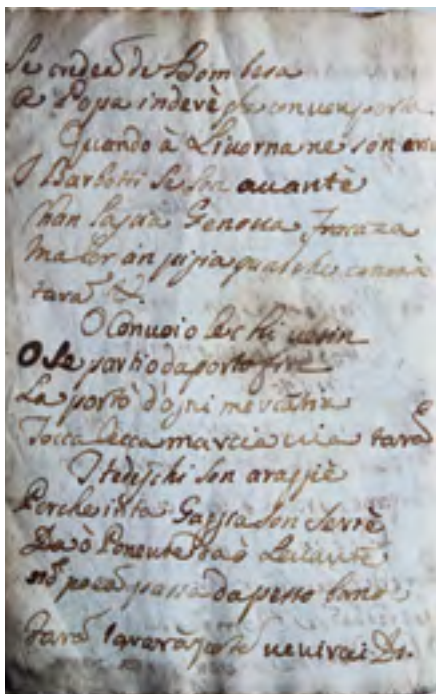
la poppa indietro; / i balbuzienti
(gli inglesi) si sono vantati /
di aver lasciato Genova distrutta,
/ ma sono loro che hanno preso
qualche cannonata.

(ritornello)

Il convoglio con i rifornimenti è qui
vicino, / è partito da Portofino, /
portò ogni mercanzia. / Arriva,
sbarca e se ne va via.

I Tedeschi sono arrabbiati / perché
sono chiusi in gabbia / da po-
nente e da levante, non potevano
passare da nessun nessuna parte.

(ritornello)



Una epigrafe e tre bassorilievi

In una piccola stanza del campanile della parrocchiale di S. Giovanni Battista si trovano alcuni reperti che possono illuminare importanti momenti della storia della chiesa e della comunità di Riomaggiore.

L'epigrafe è molto chiara. Il rosone (oculus) fu fatto realizzare il 20 febbraio 1472 dai massari della chiesa di S. Giovanni Battista, Michelino de Trenzarotti, Giacomo dei Basso e Pasqueta dei Gaeta. Il cogno-



me Trenzarotti è oggi scomparso, mentre Basso e Gaeta sono tuttora ben presenti a Riomaggiore.

L'epigrafe ci fornisce un elemento decisivo per datare il bellissimo rosone. L'opera fu coinvolta nel cedimento strutturale della facciata avvenuto intorno al 1870. A seguito dell'evento la chiesa subì un importante intervento di restauro e di ampliamento, con lavori durati circa due anni. Fu aggiunta una intera campata e ricostruita la facciata in stile neogotico. Il rosone non fu ricollocato sulla facciata, ma sostituito da uno dipinto. Solo parecchi decenni dopo, a cavallo del 1960, le parti che lo componevano furono riassemblate per ridare vita all'opera che oggi è possibile ammirare.

Non è possibile affermare con certezza dove fosse collocato originariamente questo bassorilievo. Vi è

tuttavia un elemento significativo che accomuna la prima opera con il bassorilievo che si trova a sinistra sul primo portale della fiancata meridionale della chiesa. Anche in questo caso compare la stessa sequenza di figure animali: un lupo, una volpe con un uccello, forse un corvo, sul dorso, e un gallo, sotto il simbolo del sole. Soltanto le dimensioni sono più grandi.

Il secondo bassorilievo raffigura una enigmatica figura umana. Forse erano entrambi situati nella facciata originaria poi crollata? Non possiamo affermarlo con certezza. Possiamo però immaginare quale effetto potessero produrre sull'osservatore se posti alla sommità dagli stipiti del portale d'entrata.

Si tratta di ciò che rimane di un raffinato bassorilievo che rappresenta l'ultima cena, con le figure di





due santi a lato. Non conosciamo né chi l'abbia scolpito né la data della sua realizzazione. Lo stato attuale ci suggerisce che con tutta probabilità fu coinvolto nel cedimento strutturale della parte anteriore della chiesa nella seconda metà dell'Ottocento. Possiamo pensare che potesse adornare l'architrave dell'originario portale d'entrata di S. Giovanni Battista.



1545: Manarola e Riomaggiore respingono l'assalto del corsaro Dragut

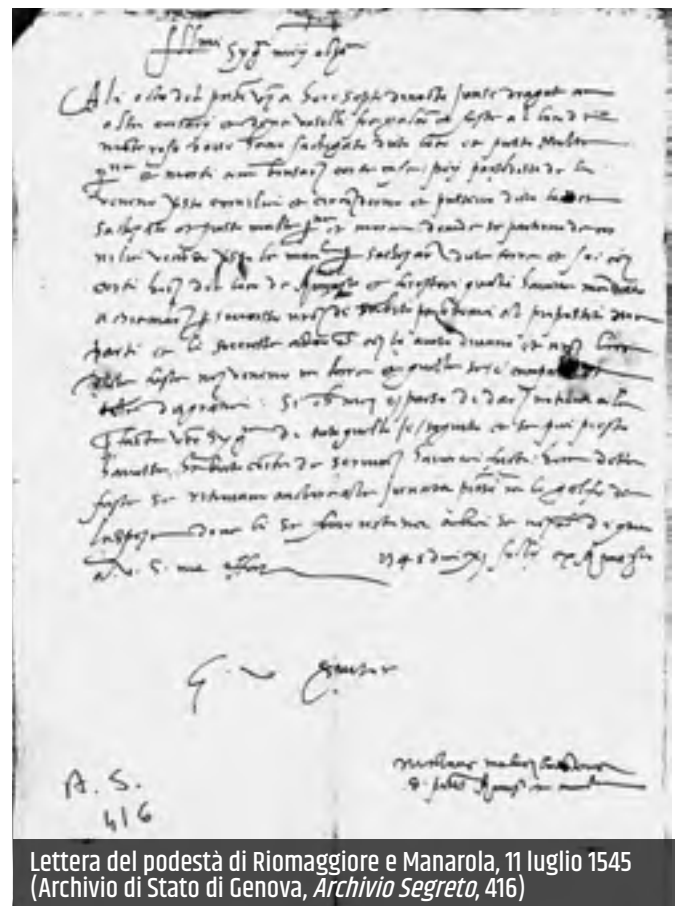
Una relazione del podestà di Riomaggiore e Manarola, inviata l'11 luglio 1545 alle autorità genovesi, descrive un avvenimento straordinario per la storia delle Cinque Terre: una giornata terribile con un finale imprevisto e fortunato.

Pochi giorni prima, l'8 luglio, "a hore septe di nocte", dieci vascelli di corsari musulmani "fra galeote e fuste" si presentarono davanti a Monterosso. A guidarli era Dragut, celebre e temuto comandante agli ordini di Khayr al-Din, detto Barbarossa, ammiraglio dell'intera flotta "turchesca". Già fatto prigioniero dai Genovesi in Corsica qualche anno prima, poi liberato da Andrea Doria, dietro il pagamento di un riscatto direttamente da parte di Barbarossa, aveva ripreso le sue scorrerie devastando le coste degli stati legati alla potenza spagnola, come la Repubblica di Genova. Monterosso fu saccheggiata e messa a fuoco, subendo morti e il rapimento di molti suoi abitanti. La sorpresa notturna ne aveva vanificato le difese. Poi toccò a Corniglia, priva di un vero e proprio sistema di fortificazioni. I corsari la "circondarono e presero", con gravi conseguenze: anch'essa subì devastazioni, con

morti e sequestro di più persone. Quindi "se partirno da Cornilia venendo presso la Manarola per sachigiar dicta terra".

Ma a questo punto Manarola chiese aiuto a Riomaggiore. Accorsero uomini che insieme agli abitanti del borgo minacciato ottennero un risultato insperato: "le dicte fuste non venino in terra", cioè i corsari non sbarcarono. Manarola scampò "tanta disgratia", i lutti e la perdita di donne e uomini che avevano colpito Monterosso e Corniglia.

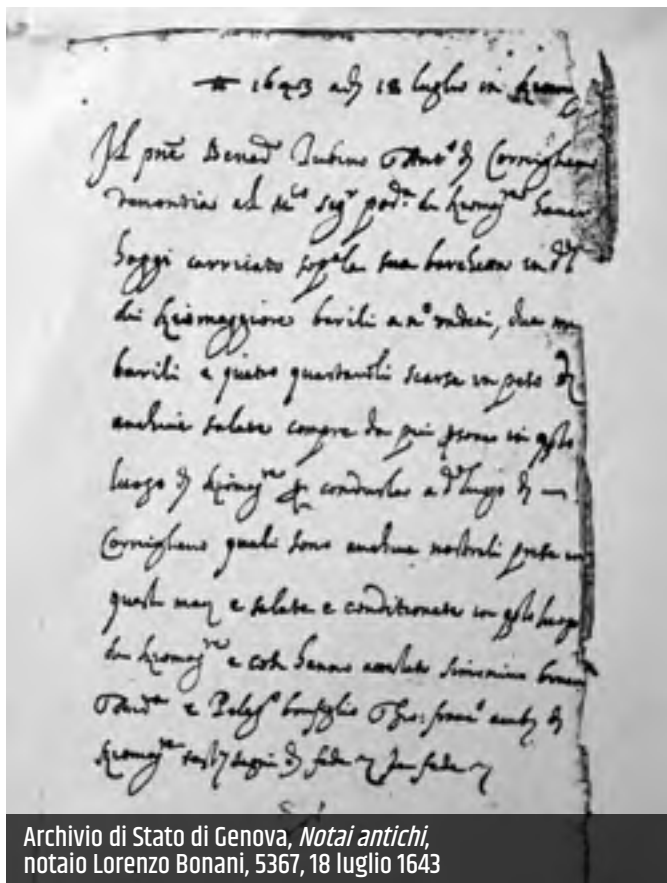
Le navi di Dragut, con il loro carico di umanità disperata, si ancorarono "in lo Golfo de La Spezia", aspettando che dalle comunità colpite qualcuno si facesse avanti per "far riscatto", pagando la liberazione di



Lettera del podestà di Riomaggiore e Manarola, 11 luglio 1545 (Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, 416)

persone altrimenti destinate alla schiavitù, magari nel lontano oriente.

Non si trattò di un episodio isolato. Vent'anni più tardi, nell'agosto del 1565, un altro corsaro, Giaffer, dopo essere penetrato nel golfo della Spezia, si portò sopra Riomaggiore, come racconta l'allora Podestà di Riomaggiore e Manarola. "A hore sei in circa sono comparse cinque galiotte turchesche...hanno assaltato questo luogo di Riomaggiore". I corsari "col divino aiuto e de li huomini di dicto loco sono stati reiectati", respinti, senza far danno alcuno (Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto*, 475, Lettera del Podestà di Riomaggiore e Manarola, 22 agosto 1565).



Archivio di Stato di Genova, *Notai antichi*, notaio Lorenzo Bonani, 5367, 18 luglio 1643

Non solo vino. Acciuaghe salate e reti da pesca

Un padrone di barca di Cornigliano (Genova), Benedetto Tubino q. Antonio, il 18 luglio 1643 dichiarò di aver caricato a Riomaggiore una buona quantità di acciuaghe salate. Si trattava di "undici barili, due mezzi barili, e quattro quartarole", per un peso totale di circa trecento chilogrammi di pesce conservato sotto sale, comprato "da più persone in questo luogo di Riomaggiore per condurle a detto luogo di

Cornigliano".

Perché Benedetto Tubino aveva sentito la necessità di rivolgersi a un notaio per dichiarare quanto trasportato? La scrittura era necessaria per attestare la provenienza e la qualità della merce. Si trattava infatti, come recita il documento, di "anchiue [acciuaghe] nostrali prese in questi mari e salate e conditionate [confezionate] in questo luogo di Riomaggiore" come dichiararono Simonino Bonanni q. Andrea e Pellegrino Bonfiglio q. Gio Francesco, abitanti nel borgo, e "testi degni di fede". Il ricorso al notaio costituiva quindi una sorta di marchio, una denominazione di origine controllata, per un prodotto tradizionale dell'alimentazione della popolazione ligure.

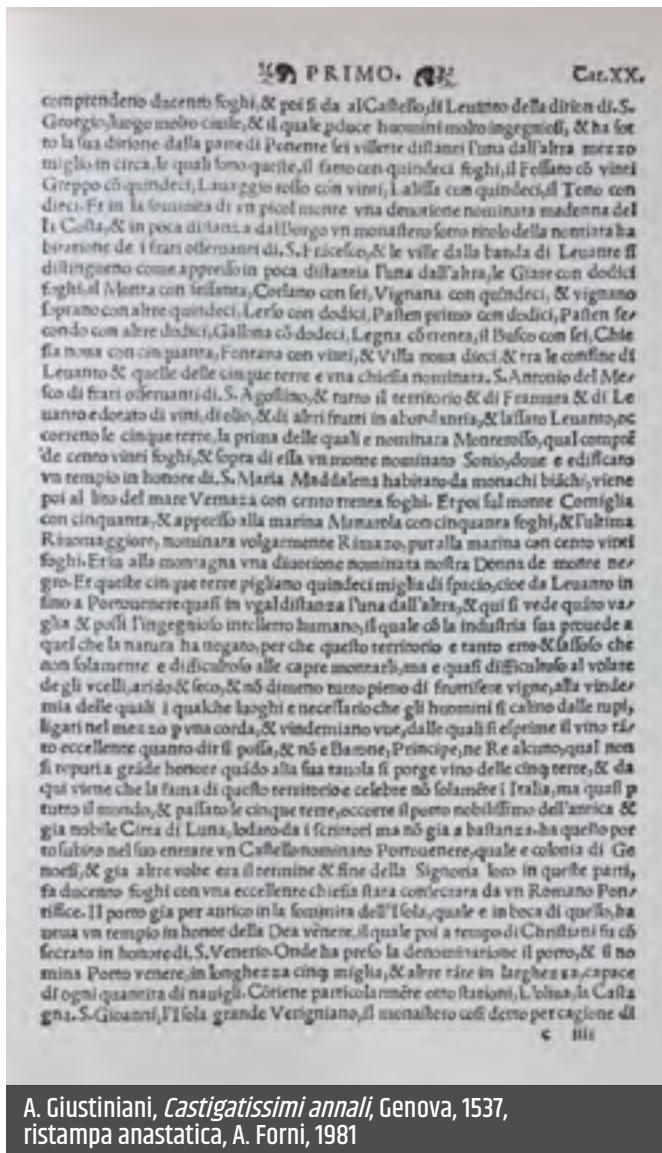
Il documento pone anche un secondo interrogativo. Le Cinque Terre, nel Seicento, erano conosciute soprattutto per l'eccellenza del vino prodotto, nelle due qualità di *razzese* e *amabile*. Si può affermare, sulla base di quanto contenuto nell'atto, che a Riomaggiore esistesse una attività non occasionale dedicata alla pesca? Un altro documento, sempre rogato dal notaio Lorenzo Bonanni, di poco anteriore al primo, ci aiuta a dare una risposta alla questione.

Nel mese di febbraio del 1643 a Riomaggiore molte persone furono chiamate a testimoniare in merito a una cospicua e complessa eredità di una persona ricca, morta senza figli. Fra di esse, Ambrogio Landini q. Bastiano dichiarò che il defunto "havea otto o dieci speoni" e che "ha pescato un anno sul leudo dove pescato io". Un'altra testimonianza riferì dell'esistenza "delli spioni attaccati alli barconi [finestre] delle case", con tutta probabilità per essere asciugati (Archivio di Stato di Genova, *Notai antichi*, notaio Lorenzo Bonani, 5367, 8 febbraio 1643).

Gli "speoni" o "spioni" erano reti usate per la pesca delle acciuaghe e il leudo una delle imbarcazioni tipiche della marineria ligure. Il numero delle reti e la buona portata della barca sembrano confermare un'attività, complementare alla viticoltura, non del tutto marginale tuttavia se richiedeva appropriati investimenti in attrezzature.

Il vino nella letteratura

Già nel medioevo vino e Cinque Terre sono stati termini fortemente legati. Dalla vernaccia, al razzese e all'amabile, fino agli attuali D.O.C. Cinque Terre e Cinque Terre Sciacchetrà, la produzione di vini rinomati e molto conosciuti ha rappresentato il fondamento dell'identità delle Cinque Terre. Uomini di lettere, pittori e naturalisti hanno parlato dei vini e dello straordinario paesaggio dove traevano origine. Lo scorrere del tempo ci ha anche consegnato deliberazioni delle comunità locali e delle magistrature della Repubblica di Genova per difendere la qualità di un prodotto tanto importante dal punto di vista economico. Infine, molti atti notarili ci aiutano a comprendere meglio i meccanismi del commercio del vino e dell'uva.



A. Giustiniani, *Castigatissimi annali*, Genova, 1537, ristampa anastatica, A. Forni, 1981

Nasce il mito delle Cinque Terre

Nella *Descrizione della Lyguria*, premessa agli *Annali*, Agostino Giustiniani, letterato e nobile, vescovo di Nebbio in Corsica, raffigura il paesaggio delle Cinque Terre. Un po' di retorica, stupore dell'osservatore e realtà di un territorio profondamente trasformato dall'attività umana si fondono in una immagine mitica. Le asperità fisiche, che mettono a dura prova gli stessi animali, si mutano, in virtù del lavoro dell'uomo, in un prodotto, il vino, degno delle mense di principi e re.

“E qui [nella costa delle Cinque Terre] si vede quanto vaglia e possi l'ingegnoso intelletto umano, il quale con la industria sua provvede a quel che la natura ha negato, per che questo territorio è tanto erto e sassoso che non solamente è difficultoso alle capre montarli, ma è quasi difficultoso al volare degli ucelli, arido e seco, e non di meno tutto pieno di fruttifere vigne, alla vindemia delle quali in qualche luoghi è necessario che gli huomini si calino dalle rupi, ligati per mezzo di una corda, e vindemiano uve, dalle quali si esprime il vino tanto eccellente quanto dir si possa, e non è Barone, Principe, né Re alcuno, qual non si reputi a grande honore quando alla sua tavola si porge vino delle Cinque Terre. E da qui viene che la fama di questo territorio è celebre non solamente in Italia. Ma da quasi per tutto il mondo.”

È un paesaggio estremo, che colpisce il visitatore al punto di fargli immaginare uomini calati con le rupi per raccogliere l'uva, capre e uccelli che condividono con i viticoltori la fatica di affrontare le forti pendenze della costa a picco sul mare. Un territorio magico, capace di dare un frutto che ha fatto conoscere le Cinque Terre dentro e fuori d'Italia. Questa im-

magine, nella sostanza, perdura per secoli. Molti anni dopo, i metodici funzionari sabaudi della Prefettura del Levante, nel 1827, richiamano il duro lavoro per costruire i terrazzamenti, in alcuni casi con seri rischi per la vita dei coltivatori.

“Nella posizione però di mezzogiorno ve si hanno alcuni che, per la loro somma ripidezza, effetto particolarmente delle acque del mare che ne corrodono le falde, non sarebbero suscettibili di produrre spontaneamente alcuna vegetazione, ma non ostante tale circostanza l'amor del guadagno trasformò alcune porzioni de' medesimi in piccoli campi, quali costrutti e coltivati dal lavoro ed industria dell'uomo, che ognora in ciò fare si mette in pericolo di perdere la propria vita, producono lo squisito vino delle cinque terre.”

Dalla *Relazione statistica della Provincia di Levante* per l'anno 1827 (Archivio di Stato di Genova, Prefettura sarda, 385).

1303: compare il roccese

Le carte di Giovanni Bono, notaio di Biassa, posseggono una notevole rilevanza per comprendere i rap-



Archivio di Stato di Genova, *Notai antichi*, notaio Bono Giovanni, 145, 23 agosto 1303

porti fra gli antichi villaggi di Casinagora, Lemmen e Saricò con la comunità di Biassa agli inizi del 1300. Un atto riguardante la concessione a mezzadria di un terreno coltivato a vite ci offre una prima testimonianza dell'esistenza del *roccese* (più tardi *razzese* o *rossese*), un vitigno che nel corso del tempo ha avuto ampia diffusione nei terrazzamenti delle Cinque Terre. Non molto produttivo in quantità, ma di qualità elevata, ha finito per essere soppiantato nel XIX secolo da altri vitigni.

“Signorello di Vassallo di Biassa, per se e per i suoi eredi, diede in locazione, trasferì e confermo a Donello q. Bonvillano di Biassa e a Carlotto di Biassa due appezzamenti di terra con una casa costruita in detta terra con vigne per i prossimi sette anni...E i sottoscritti Donello e Carlotto, per essi e i loro eredi, promisero a Signorello di lavorare, migliorare e non peggiorare queste terre e piantare buone viti roccesi, anche nel pezzo di terra inferiore, e sradicare le viti nere [che producevano vino rosso] e rifare la copertura del tetto, riadattare la porta della casa, pagare al monastero del Tino quello che deve Signorello, e cioè metà del prodotto, mettere a posto il tino e le botti, impegnare due giornate per rifare i muri a secco e consegnare al tempo convenuto, ogni anno, la metà del vino in mosto presso il tino...”

[trascrizione dal latino del documento originale]

Da questo documento si possono trarre alcune considerazioni:

- Il monastero dell'isola del Tino ha avuto un ruolo propulsivo nell'espansione della coltivazione della vite
- I terrazzamenti dovevano essere soggetti a costante manutenzione, in questo caso con una esplicita previsione contrattuale (due giornate di lavoro)
- Il vino era pigiato nel tino per essere poi trasferito nelle botti
- La metà del prodotto era consegnato dai mezzadri presso il tino, cioè ancora in mosto. Forse scarsa era la fiducia dei proprietari nelle capacità di conservazione del vino o nel rispettare le disposizioni del contratto da parte dei mezzadri.



Immagine tratta dalla "Pomona Italiana" di Giorgio Gallesio

1600: La comunità e la Repubblica difendono la qualità del vino

Il vino ha rappresentato per secoli un bene fondamentale per l'economia delle comunità delle Cinque Terre. Per questa ragione la sua qualità doveva essere tutelata.

Due erano le possibilità di intervento a livello locale: fissare la data di inizio della vendemmia, da rispettare rigorosamente per impedire che raccolte troppo premature potessero compromettere gradazione alcolica e sapore, e vietare che i produttori locali e forestieri potessero comprare uva al di fuori del territorio delle comunità. In questo secondo caso, occorreva arginare il pericolo che uve provenienti da aree interne, al di là del crinale, finissero nelle botti dei borghi sul mare, con inevitabile alterazione della qualità del vino.

La deliberazione degli uomini di Riomaggiore, riuniti in Parlamento in data 12 luglio 1643, disponeva che "nessuna persona sia del presente luogo di Riomaggiore sia forestiera, di qualsiasi grado e condizione esistente, non vorrà ne debba nel presente luogo

di Riomaggiore né in questa giurisdizione comprare alcuna qualità di uva da persone che non siano del presente luogo di Riomaggiore, sotto la pena di due scudi.

La prescrizione era tassativa e implicitamente anche i terreni che alcuni coltivatori di Riomaggiore possedevano in altre giurisdizioni come Carpena e La Spezia. Il peggioramento della qualità del vino si sarebbe tradotta nella diminuzione del prezzo del prodotto: un danno troppo pesante per un territorio destinato quasi esclusivamente alla viticoltura.



Minuta della deliberazione del Parlamento di Riomaggiore, 12 luglio 1643. Archivio di Stato Genova, *Antichi notai*, notaio Lorenzo Bonani, 5367)

I Provvisori del vino, magistratura istituita a Genova sul finire del '500, sovrintendevano agli approvvigionamenti di un bene di consumo essenziale per la popolazione urbana. Per evitare adulterazioni ed espedienti, in particolare dai "patroni" di barche che trasportavano il vino dalle Riviere, i magistrati intervenivano con l'emanazione di decreti o "gride".

Nel nostro caso il documento è molto esplicito: im-



Copia manoscritta della grida dei Provvisori del vino della Repubblica di Genova, Archivio di Stato di Genova, *Antichi notai*, notaio Lorenzo Bonani, 5366

pedire che chi acquistava vino negli approdi lungo la costa, una volta in alto mare, potesse alterarne la qualità mescolando vini “inferiori” con vini “buoni”, lucrando sulla differenza di prezzo. Fra i prodotti da preservare è citato espressamente il “roccese” o “razzese”, allora vino bianco tipico delle Cinque Terre. Il “roccese” non poteva essere imbarcato assieme a “roccesotti”, “mezzi roccesi”, “bruschi” o “riondi”, tutti di livello inferiore.

Il decreto dei Provvisori così recita: “...chi in l’avvenire condurano o farano condurre vini per vendere nella presente Città [di Genova] o darsena .. non possano né debbano in un’istessa barca leuto [leudo] o vaselo [vascello] o altro vaso navigabile portare o far portare vini solo d’una qualità come a dire che se portano vini roccesi non possino in l’istesso viaggio o vasello portare altri vini ne roccesotti né riondi né di altra qualità solo rocezo.”

Le prescrizioni dei Provvisori conoscevano una eccezione rilevante, anch’essa riguardante le Cinque Terre. Il vino “amabile”, il più pregiato fra Riomaggiore e Monterosso, assieme al “moscatello”, originario di

Taggia, poteva essere trasportato “con qual si vogli altra qualità”. La sua bontà era troppo elevata da sconsigliare eventuali male intenzionati da porre in atto tentativi di adulterazione.

Queste identiche disposizioni si ritrovano nella grida conservata presso l’Archivio storico del Comune di Genova, datata 11 febbraio 1611 (A. S. C. GE, *Manoscritti*, 760, Provvisori del vino, carte 197-198.)

ITINERARI TEMATICI

Paesaggio dei vigneti terrazzati



La millenaria cultura della vite ha rappresentato per il territorio delle Cinque Terre un elemento capace di modificarne in profondità la fisionomia. Nel passato infatti questa coltivazione era l'attività dominante nella zona. Tuttavia, vista la conformazione geo-morfologica del terreno, l'uomo ha dovuto ricavare da ripidi pendii strisce di terra coltivabili, dette *cian*, sorrette da muri a secco. Il disegno a fasce terrazzate come lo vediamo oggi è quindi frutto di una secolare opera di civiltà legata al vino. L'impianto tradizionale per la coltura della vite era un tempo a 'vigna bassa', ma è stato sostituito prima con la 'pergola' e più di recente con quello a 'filare'. Inoltre per facilitare per quanto possibile il lavoro, in queste zone a partire dagli anni '80 sono state installate delle monorotaie importate dalla Svizzera.

Questo paesaggio del vino, caratterizzato da migliaia di km di muri a secco, vanta dal 1997 il riconoscimento di Patrimonio Mondiale dell'umanità UNESCO.

Il paesaggio dei vigneti terrazzati è ben ammirabile lungo il percorso che da Riomaggiore porta a Corniglia, passando per Groppo, Volastra, il piccolo nucleo di Porciana e Case Pianca, su un tracciato con notevole vista panoramica, ricco di scalinate in parte in pietra e in parte scavate

nella roccia. Lungo questo sentiero sono possibili degustazioni di ottimi vini quali il Bianco e lo Sciacchetrà DOC Cinque Terre.

Con una piccola deviazione a Manarola è possibile osservare nella parte centrale del paese la ruota da mulino, da cui, secondo alcune ipotesi, trae origine la parola Manarola, in dialetto *Manaōa*, che potrebbe derivare da "Magna roea", cioè "Magna Rota", appunto grande ruota.

Fonte: Sito web del Parco Nazionale delle Cinque Terre




**Scarica la brochure
con la mappa**

e le illustrazioni del
disegnatore Mario Pegollo

Inquadra il Qr Code dal tuo smartphone

Cartoguida con i sentieri del Parco Nazionale delle Cinque Terre





N	P	A	L	D	T	SR
901	RONAGGIORE	SELA LA CROCE	2250	560	1.30	EE
902	NIVAROLA	SELA M. GALERA	3100	400	2.30	EE
903	NIVAROLA DISCEVOLO	NIVAROLA MARINA	400	85	0.20	T
904	SANT'ANTONIO	SOBANA	2400	230	1.35	EE
905	SOBANA	INVESTO SINT. S15	800	290	0.50	EE
906	NIVAROLA	SELA MARVIDE	3050	586	2.40	EE
907	TOPIA GROppo	INVESTO SINT. S04	1100	180	0.35	E
907	VERNAZZA	CGOZZETTA	3100	317	2.20	EE
908	VERNAZZA	FOCE DRINGHINI	3250	485	2.15	E
909	MONTROSSO	MONTE SOFFORE	2750	413	1.45	EE
910	CAMPAGNA	IL PERISCO	1050	308	1.00	EE
911	PERISCO	C.OMO	500	50	0.20	EE
912	IL CROSO	NAVONE	600	277	1.00	EE
913	TELEGRATO	VOLASTRA	9650	171	2.50	T
914	BIAMMONE	CNR (SCALA SANTA)	750	110	0.20	EE
915	RONAGGIORE	NIVAROLA (BELLARU)	1250	235	1.00	EE
916	PARCH COBVOLO	VIA BELLARA	360	25	0.15	E
917	BELLARA	COSTA CORNOLDI	1100	160	0.30	E
918	INVESTO S02	COSTA CORNOLDI	750	3	0.30	E
919	RONAGGIORE (ex. 992)	VIA DEI SANTIARI	1350	195	1.00	E
920	INVESTO S13	VIA DEI SANTIARI	300	120	0.30	E
921	SANT'ANTONIO	FOSSOLA	1450	508	1.25	EE
922	CAMPAGNA	FOSSOLA (STRADA)	3200	157	1.45	E
923	BIPO S04	MONESTEROLI	1100	410	1.50	E
924	TELEGRATO	PUNTA PINEA	1450	512	2.30	EE
925	REGGIO	S. BERNARDINO	3000	26	2.30	EE
926	REGGIO	IL TERMINI	2250	234	1.15	EE
927	VOLASTRA	SELA M. GALERA	1800	290	0.45	E
928	VOLASTRA	C. S. PINCIA	2300	82	0.50	E
929	ORNAVIGLIA	CGOZZETTA	2450	513	2.20	EE
930	MONTROSSO	S. ANTONIO MESCO	2700	298	1.15	EE
931	LUFINO	S. ANTONIO MESCO	4050	280	2.15	E
932	IL TERMINI	S. ANTONIO MESCO	7250	241	1.55	E
933	GALLA GRITA	SELA CROCIETOLA	1200	254	0.40	E
934	RONAGGIORE	NIVAROLA	1100	20	0.25	E
935	NIVAROLA	CORINGIA	2900	30	1.15	E
936	ORNAVIGLIA	VERNAZZA	3450	185	1.45	E
937	VERNAZZA	MONTEROSSO	3600	170	2.15	E
938	RONAGGIORE	TELEGRATO	4000	407	2.15	E
939	S. LITE	MONTE MONTERO	940	88	0.20	E
940	RONAGGIORE	MONTE MONTERO	1150	138	0.55	EE
941	PORTOFENORE	TELEGRATO	8400	560	3.20	E
942	TELEGRATO	CGOZZETTA	4850	236	2.40	E
943	CGOZZETTA	IL TERMINI	4250	287	1.30	E
944	IL TERMINI	CROCIETOLA	1980	66	0.50	E

N: partenza/arrival no./Anfang/Weg - P: partenza/departure/Abfahrt /Start - E: arrivo/arrival/Ankunft/Ziel - L: lunghezza/length/Anfangs-Länge - D: dislivello/elevation gain/Anstiegen/Abfall - T: tempo/time/Anzahl/Zeit - Df: difficoltà/difficulty/Schwierigkeit - T: tabella/table/tafel/Zeichen - E: escursioni/tour/Excursion/Erkundung/Wanderung - EE: escursioni esperti/expert excursions/Erkundungserfahrenen/Wanderer

La cartoguida è realizzata in coerenza grafica con la cartellonista REL presente in loco lungo i tracciati, mostra la ricchezza della rete escursionistica del Parco ed è rivolta agli amanti del trekking i quali, attraverso questo strumento intuitivo e di facile consultazione, potranno pianificare al meglio i propri itinerari outdoor nelle Cinque Terre.

Oltre alle informazioni più tecniche sui sentieri suddivisi tratta per tratta, (dislivello, lunghezza, difficoltà e tempi di percorrenza), la mappa raccoglie tutte le informazioni utili sul territorio come i servizi a disposizione degli escursionisti ed i consigli per fruire al meglio ed in modo corretto delle bellezze del paesaggio.



Scarica la cartoguida
del Parco Nazionale
delle Cinque Terre

Inquadra il Qr Code dal tuo smartphone

